



Naviglio Piccolo

Giovedì 19 maggio 2011 - ore 21.00

LA LUCE NELLA PITTURA

La luce della ragione e la sensazione visiva

Senza luce, ovviamente, non si potrebbe vedere e l'arte figurativa non esisterebbe del tutto. Superata questa verità lapalissiana, però, scopriamo che gli artisti, nei vari secoli, hanno affrontato il "problema della luce" in modi e con significati profondamente diversi. Da componente del Creato a mezzo fondamentale di evidenziazione del "messaggio"; da segno del privilegio divino a "occhio" sostitutivo e selettivo per l'osservazione della realtà ... o della surrealtà.

Andando ben oltre il concetto di "progresso tecnico" della pittura che spesso si usa per descriverne l'evoluzione.

Nonostante, e forse proprio a causa, del progredire della visione scientifica del mondo, diventa sempre più difficile conciliare la "realtà oggettiva" proposta dalla ragione e la "realtà soggettiva" suggerita dalle proprie sensazioni ed emozioni. Diventa quindi necessario superare questa antinomia scoprendo e proponendo modi e espressioni che travalicano il concetto di pittura tradizionale.

Fa da guida al ciclo, ed alla serata, **Rosanna De Ponti**. Laureata in architettura, ha insegnato disegno e storia dell'arte nel liceo scientifico, tiene conferenze di storia dell'arte ed accompagna gruppi in visite guidate ai monumenti e alle gallerie d'arte di Milano.

Viale Monza 140 I Piano (M1 Gorla - Turro)

Quote di partecipazione ad ogni incontro:

Normale	€ 2,00.
Soci di Naviglio Piccolo	€ 1,00.
Per chi si associa al momento	gratuita
Quota associativa a Naviglio Piccolo	€ 15,00

Informazioni: www.navigliopiccolo.it email naviglio.piccolo@navigliopiccolo.it



Si ringrazia:

Cooperativa Sociale
CIRCOLO FAMIGLIARE DI UNITÀ PROLETARIA
VIALE MONZA, 140 - TEL. 022574683 - 20127 MILANO



Naviglio Piccolo

Le opere

N°	Artista	Opera (data)	Collocazione
1		Litografia di uno strumento per la prospettiva	
2		Camera obscura come occhio	
3		Diagramma di due tipi di camera oscura	
4	Canaletto	Schizzi ed appunti da una camera oscura	
5	Gaspar van Wittel	Roma: Castel Sant'Angelo visto da sud	Galleria Lampronti
6	Marco Ricci	paesaggio rocciose con figure accanto ad un fiume	
7	Luca Carlevaris	L'ingresso solenne dell'abate di Pomponne a Palazzo Ducale	Amsterdam. Rijksmuseum
8	Canaletto	Capriccio con rovine classiche	
9		Palazzo Ducale	
10		Palazzo Ducale - Particolare	
11		Veduta	
12		Veduta - Particolare	
13		Il Campo San Giacometto	Dresda. Gemäldegalerie Alte Meister - Staatliche Kunstsammlungen
14		Il Campo San Giacometto - Particolare	
15		Il Canal Grande dal palazzo Balbi al ponte di Rialto	Firenze. Uffizi
16		San Giovanni dei Battuti a Murano	San Pietroburgo. Museo dell'Hermitage
17		Il Campo di Rialto	Berlino. Gemäldegalerie, Staatliche Museen zu Berlin - Preussischer Kulturbesitz
18		Il Canal Grande dal palazzo Corner Spinelli al ponte di Rialto	Dresda. Gemäldegalerie Alte Meister - Staatliche Kunstsammlungen



Naviglio Piccolo

19		Il Canal Grande dal palazzo Corner Spinelli al ponte di Rialto - Particolare	
20		The Stonemason's Yard	
21		London - Greenwich Hospital from the North Bank of the Thames	
22		London - Greenwich Hospital from the North Bank of the Thames - Particolare	
23		Capriccio con progetto di ponte ed edifici palladiani	
24		Capriccio di una colonnata	
25	Francesco Guardi	Venezia. Piazza San Marco	Bergamo. Accademia Carrara
26		Venezia. Piazza San Marco - Particolare	
27		Elezione del Doge Mocenigo	
28		Elezione del Doge Mocenigo - Particolare	
29		Capriccio con ponte e scorcio lagunare	
30		La gondola	
31		Incendio al deposito degli oli a San Marcuola	Venezia. Gallerie dell'Accademia
32		Incendio al deposito degli oli a San Marcuola - Particolare	
33	Bernardo Bellotto	Piazza della Signoria a Firenze	Budapest
34		Veduta della Gazzada	Milano. Accademia di Brera
35		Veduta della Frauenkirche	Dresda. Gemäldegalerie Alte Meister - Staatliche Kunstsammlungen
36		Veduta di Pirna	Dresda. Gemäldegalerie Alte Meister - Staatliche Kunstsammlungen
37	William Turner	Veduta dal chiostro della cattedrale di Salisbury	
38		Il molo di Calais	
39		Il ponte dei sospiri	
40		La dogana	
41		Pioggia, vapore velocità	
42	Claude Monet	Venezia - Palazzo Ducale	



Naviglio Piccolo

43		Venezia La chiesa della Salute	
44		Dischi ottici	
44	Edouard Manet	Dejeuner sur l'herbe	
46		Balcone	
47	Claude Monet	Impressione. Sole nascente	
48		Impressione. Sole nascente - Particolare	
49		La Cattedrale di Rouen - Harmonie blanche	
50		La Cattedrale di Rouen - Effetti di luce mattutina	
51		La Cattedrale di Rouen - Pieno sole	
52		La Cattedrale di Rouen - Tramonto	
53		Gare de Saint Lazare	
54	Pierre-Auguste Renoir	Pont Neuf	
55	Gustave Caillebotte	Uomo alla finestra	
56		Interno: donna alla finestra	
57		Un balcone	
58	Pierre-Auguste Renoir	La Senna ad Argenteuil	
59	Claude Monet	Il porto di Argenteuil	
60	Gustave Caillebotte	Vele ad Argenteuil	
61	Alfred Sisley	La Senna ad Argenteuil	
62	Pierre-Auguste Renoir	La colazione dei canottieri	
63		Ballo al Moulin de la Galette	
64	Claude Monet	Ninfee 1	Parigi. Orangerie
65		Ninfee 1 - Particolare	
66		Ninfee 2	Parigi. Orangerie
67		Ninfee 3	Parigi. Orangerie
68		Ninfee 4	Parigi. Orangerie
69		Ninfee 4 - Particolare	



Naviglio Piccolo

Gli artisti

Marco Ricci (Belluno, 5 giugno 1676 – Venezia, 21 gennaio 1730) è stato un pittore italiano.

Nato a Belluno il 5 giugno 1676, si distinse da giovane per la sua rissosità, tanto che dopo aver partecipato ad una rissa conclusasi con un omicidio, dovette rifugiarsi a Spalato, dove lavorò nella bottega di un pittore paesaggista che si può identificare probabilmente con l'anconetano Antonio Francesco Peruzzini. Nei primi anni del Settecento, divenne fedele collaboratore dello zio Sebastiano Ricci. Nel 1708 seguì Charles Montagu, Conte di Manchester, a Londra dove era stato invitato, assieme ad Giovanni Antonio Pellegrini, allo scopo di approntare scenografie per l'opera italiana nel Queen's Theatre di Haymarket.

Rientrato a Venezia alla fine del 1710, a causa, sembra, di una lite con il Pellegrini, dal 1711 al 1714 fu di nuovo a Londra, stavolta in compagnia dello zio Sebastiano. Stabilitosi definitivamente a Venezia figura iscritto alla Fraglia dei pittori nel 1726 e nel 1727, dimorando nell'accogliente casa dello zio, col quale visse sino alla morte.

Marco Ricci è indubbiamente da ritenere uno dei maggiori protagonisti del panorama artistico veneziano del primo Settecento. Egli si è dedicato fin da giovanissimo alla pittura, realizzando inizialmente, al seguito dello zio, opere di soggetto storico o religioso; ma, visti i deludenti i risultati, ha scelto ben presto di darsi alla pittura di paesaggio, un genere questo fino ad allora solo saltuariamente praticato dai pittori veneti. Fondamentale per la sua formazione è stato il viaggio a Roma compiuto negli ultimi anni del Seicento, dove ha avuto modo di conoscere gli esempi di Salvator Rosa e degli altri specialisti del paesaggismo attivi nella città dei Papi; e questi nuovi elementi sono andati ad innestarsi sulla profonda conoscenza della tradizione veneta del primo Cinquecento, risalente agli esempi di artisti quali Domenico Campagnola ed il primo Tiziano. Marco ha formato così il suo stile realistico, spesso espresso con grande enfasi drammatica, privilegiando i toni brunacei del colore e il chiaroscuro marcato. Col tempo questi modi giovanili hanno subito delle modifiche, in particolare dopo l'incontro in Toscana con il Magnasco, il cui esempio lo ha spinto a un fare più sciolto e brillante, e successivamente dopo il contatto (1715) con le opere dei pittori olandesi e fiamminghi del Seicento, cioè dei massimi rappresentanti del paesaggismo nelle sue forme più strettamente legate al "vero".

Nella saletta dedicata a Marco Ricci sono esposte ben sette sue opere, tutte di eccellente livello, che ben esemplificano le diverse fasi del suo percorso pittorico. Al periodo giovanile, più denso e drammatico, appartengono i due paesaggi di maggior formato: Cascata, mulino e lavandaie faceva in origine parte assieme a due altri dipinti, ora conservati in diverse raccolte private, di un gruppo omogeneo per stile e misure databile alla fine del Seicento o ai primissimi anni del secolo successivo e di pari data la grande Burrasca di mare, caratterizzata dai modi robusti, essenzialmente realistici, e dal colore scuro, in certe parti quasi cupo. Di qualche anno successivo dovrebbe essere il Paesaggio invernale, caratterizzato da grande realismo nella descrizione dei vari elementi e da una forte illuminazione che si riflette sulla neve gelata, con toni quasi rosati. Al 1706 è invece databile con assoluta sicurezza la splendida Processione in montagna con un funerale, che sappiamo essere stata dipinta per il Gran Principe Ferdinando di Toscana assieme al pendant che è tuttora conservato nelle Gallerie fiorentine. Attorno al 1710 è invece databile il Paesaggio con rovine classiche romane. Questo tipo di paesaggio, in cui il pittore assembla a fantasia elementi architettonici evidentemente visti durante il suo



Naviglio Piccolo

giovane soggiorno romano, è un tema ricorrente della sua produzione. Le ultime due tele esposte in questa sala documentano invece l'attività più avanzata del Ricci. Entrambe trattano il tema del Porto di mare al tramonto, e sono caratterizzate da una luminosità eccezionale, su toni rosati, di una lievità che sembra precorrere le realizzazioni sullo stesso tema del più tardo Vernet. Ben evidente risulta in queste opere l'evoluzione della poetica ricca rispetto alle drammatiche opere giovanili; ma esse costituiscono contemporaneamente una precisa indicazione - forse non ancora completamente recepita dagli studiosi - dell'eccezionale importanza che l'opera tarda di Marco ha avuto negli sviluppi successivi del paesaggismo europeo.

Luca Carlevarijs (Udine, 20 gennaio 1663 – Venezia, 12 febbraio 1730) è stato un pittore italiano.

Figlio dell'architetto e pittore Giovanni Leonardo, appena sedicenne si trasferì a Venezia con la sorella Cassandra, prendendo alloggio nei pressi di Ca' Zenobio.

Risulta iscritto alla Fraglia dei pittori veneziani dal 1708 al 1713, quindi dal 1726 al 1728 (Favaro 1975). Dominò, con una vasta produzione di vedute e capricci (con porti di mare, ruderi antichi e costruzioni medioevali), il mercato veneziano fino al volgere del secondo decennio del '700, ovvero finché fu superato dal suo discepolo Antonio Canal.

Il soggiorno a Venezia di Johann Anton Eismann, tra il 1685 ed il 1700, costituisce l'antefatto per il gusto del Carlevarijs in questo genere. Quale autore di scene di genere, il Carlevarijs doveva aver riportato dal suo viaggio romano il ricordo dei bamboccianti, come pure, in tutt'altro campo, deve aver fatto conto degli esempi vedutistici, inappuntabili prospetticamente ma pittoricamente vuoti, di Gaspar Van Wittel, che nel 1694, durante la sua tournée nell'Italia del nord aveva visitato Venezia (la sua Veduta del bacino di San Marco del Museo del Prado è datata 1697).

Innovatore nel genere paesaggistico e riconosciuto capostipite dei vedutisti veneziani del Settecento, Carlevarijs rappresentò la sua città d'elezione con fedeltà documentaria, non solo valendosi delle sue cognizioni matematiche nel campo della prospettiva e dell'architettura, o di mezzi meccanici come la camera ottica, ma soprattutto partecipando con più pronta cordialità allo spettacolo della realtà visibile. I suoi migliori risultati li ottenne nell'Entrata dell'Ambasciatore britannico, conte di Manchester in Palazzo Ducale (1707), la Regata in Canal Grande in onore del re Ferdinando di Danimarca (1709) e la Piazzetta (1712).

Realizzò numerose incisioni con vedute di Venezia. Nelle sue acqueforti, come Le fabbriche di Venezia disegnate, le linee sono nervose e fluide. La città viene vista riflessa come in uno specchio e la realtà viene vista come un gioco fantastico e variabile.

Iscritto alla Corporazione dei Pittori Veneziani dal 1708 Luca Carlevaris dominò il mercato artistico con una vasta produzione di Vedute e Capricci di rovine e di porti, finché fu superato dal suo discepolo Antonio Canal [Canaletto].

Si dice addirittura che per il dolore egli ne morisse; in effetti il pittore nel 1728 venne colpito da una paralisi progressiva che lo condusse alla morte il 12 febbraio del 1730, lasciando circa centocinquanta opere, per la maggior parte vedute di Piazza San Marco e i suoi immediati dintorni.

Una delle sue figlie, Marianna, divenne pittrice alla scuola di Rosalba Carriera, mentre Canaletto e Guardi continuarono a seguire il suo cammino di paesaggista.



Naviglio Piccolo

Gaspar Adriaensz **van Wittel** detto Casper Adriaensz Van Wittel o Gaspare Vanvitelli o Gaspare degli Occhiali (Amersfoort, 1653 – Roma, 13 settembre 1736) è stato un pittore olandese naturalizzato italiano.

In patria fu allievo di Jan van der Heyden, Gerrit Berckheyde e Matthias Withoos dal 1669 circa al 1674, anno in cui si trasferì in Italia. Risiedeva a Roma, ma lavorò anche nell'Italia del nord (Lombardia, a Venezia e a Bologna) oltre che a Urbino e a Napoli. Fu essenzialmente un artista vedutista, un anticipatore dei Canaletto. Suo figlio era Luigi Vanvitelli.

La sua passione per il paesaggio e per la veduta - che, a causa della sua minuziosa cura dei particolari, gli cagionò ben presto una forte diminuzione della vista - nasce dai primi rilievi fatti sulle sponde del Tevere a Roma e commissionati dall'ingegner Meyer. Da qui in avanti van Wittel, che italianizza il suo nome in Vanvitelli, sviluppò una tecnica originale, prendendo spunto dai vedutisti e dai cartografi nordici di fine cinquecento, ma allo stesso tempo discostandosene e riuscendo a sintetizzare le architetture monumentali in un tessuto urbano semplice e modesto, con una luce aerea e nitida o cupa e crepuscolare. Egli ottenne codesti risultati anche grazie ad alcuni strumenti già usati dai vedutisti del nord, come la "scatola ottica". L'artista diventa ben presto il vedutista più conteso dalle famiglie nobili di Roma; dagli Odescalchi ai Colonna, così come dagli Albani agli Ottoboni. Le opere di van Wittel sono diffuse nei maggiori musei e, soprattutto, nelle collezioni private del mondo. In Italia numerosi dipinti si possono trovare nelle raccolte patrizie romane, nella Galleria Colonna e Doria-Pamphilij.

Sempre a Roma ve ne sono alcune anche a Palazzo Corsini, a Palazzo Barberini, come pure nella Pinacoteca Capitolina, in quella Vaticana e all'Accademia di San Luca.

Oltre a Roma, che ne possiede il nucleo più cospicuo, se ne trovano altre a Palazzo Pitti a Firenze e numerose anche nei musei napoletani, soprattutto nei musei di San Martino e di Capodimonte.

La maggior parte dei dipinti di van Wittel resta comunque in mano a privati e a diverse fondazioni bancarie, come per esempio il Palazzo Leone Montanari a Vicenza aperto al pubblico o il Palazzo Zevallos a Napoli, anch'esso aperto al pubblico.

Il maggior numero dei suoi disegni, invece, è conservato alla Reggia di Caserta

Giovanni Antonio Canal, meglio conosciuto come il **Canaletto** (Venezia, 7 ottobre 1697 – Venezia, 19 aprile 1768), è stato un pittore e incisore italiano, noto soprattutto come vedutista.

I suoi quadri, oltre a unire nella rappresentazione topografica architettura e natura, risultavano dall'attenta resa atmosferica, dalla scelta di precise condizioni di luce per ogni particolare momento della giornata e da un'indagine condotta con criteri di scientifica oggettività, in concomitanza col maggiore momento di diffusione delle idee razionalistiche dell'Illuminismo. Insistendo sul valore matematico della prospettiva, l'artista, per dipingere le sue opere si avvaleva talvolta della camera ottica.

Nacque a Venezia da Bernardo quondam Cesare Canal e Artemisia Barbieri. Esisteva una famiglia Canal ascritta al patriziato, ma quasi certamente non aveva legami con quella di Giovanni Antonio, che comunque era di estrazione benestante.

Il soprannome "Canaletto" gli venne probabilmente dato per distinguerlo dal padre, che era pure pittore (di scenografie teatrali), o forse per la bassa statura. Sarà proprio attraverso il padre che il giovane Giovanni Antonio viene avviato alla pittura. Così come il padre, anche il fratello maggiore, Cristoforo, si occupa della pittura di fondali per il teatro.



Naviglio Piccolo

Antonio comincia così a collaborare con il padre e il fratello e le prime commissioni, nel 1716, riguardano la realizzazione dei fondali per alcune opere di Antonio Vivaldi.

Tra il 1718 e il 1720 il giovane si trasferisce, insieme a Bernardo e a Cristoforo, a Roma per realizzare le scene di due drammi teatrali di Alessandro Scarlatti. Il viaggio a Roma è decisivo per Giovanni Antonio Canal in quanto proprio a Roma ha i primi contatti con i pittori vedutisti. In particolare, i suoi modelli di riferimento sono tre importanti artisti che si cimentarono con il genere della veduta: il primo è Viviano Codazzi, che Antonio non può conoscere da vivo in quanto scomparso nel 1670, il secondo è Giovanni Paolo Pannini, famoso per le sue vedute fantastiche, molte delle quali ispirate alle antichità romane, e il terzo è Gaspar van Wittel, olandese, considerato tra i padri del vedutismo. Non è però possibile attribuire un peso più o meno importante a ognuno dei tre: certo è che il giovane Canal prende notevoli spunti e suggestioni dalle opere dei succitati artisti e nel frattempo continua a perfezionare la sua tecnica. Agli anni del soggiorno a Roma risalgono le prime opere a lui attribuite (benché non ci sia grande certezza): la Santa Maria d'Aracoeli e il Campidoglio e il Tempio di Antonino e Faustina, opere in cui Giovanni Antonio Canal comincia a prendere confidenza con il genere della veduta, come si vede dalla non impeccabile resa prospettica.

Tornato nella città natale, il Canaletto stringe contatti con i vedutisti veneziani, tra i quali spiccavano i nomi di Luca Carlevarijs e di Marco Ricci e comincia a dedicarsi a tempo pieno alla pittura di vedute: ai primi anni venti del Settecento risalgono quattro importanti opere che entrarono poi a far parte delle collezioni dei reali del Liechtenstein: il Canal Grande verso il ponte di Rialto, dipinto giocato sui contrasti tra luce e ombra, il Bacino di San Marco dalla Giudecca, una Piazza San Marco che rappresenta una delle prime realizzazioni della piazza che sarà poi uno dei soggetti preferiti del Canaletto, e il Rio dei Mendicanti, interessante in quanto opera raffigurante un rione popolare. Al 1723 risalgono le prime due opere firmate e la cui data è certa: sono due Capricci, ossia raffigurazioni di elementi tratti dalla realtà insieme a elementi di fantasia, ambedue attualmente conservati in collezioni private.

Grazie alla sua notevole abilità e alla sua tecnica che nel giro di pochi anni aveva fatto grandi progressi, il Canaletto riesce in breve tempo a diventare uno dei pittori più affermati di Venezia, e, nel corso della seconda metà degli anni venti, per lui le committenze cominciano ad aumentare. Uno dei primi importanti committenti è il mercante lucchese Stefano Conti, che attraverso la mediazione del pittore Alessandro Marchesini, fa realizzare al Canaletto quattro opere, tra le quali una veduta di Campo Santi Giovanni e Paolo. Al 1727 risale invece la prima composizione a carattere celebrativo dell'artista, il Ricevimento dell'ambasciatore francese a Palazzo Ducale, conservata al Museo dell'Ermitage di San Pietroburgo: è la prima di una lunga serie di opere che, descrivendo le feste della Repubblica di Venezia, riescono a dare un'immagine del lusso e dello splendore delle celebrazioni della Serenissima.

Un altro importante cliente del Canaletto in questi anni è il feldmaresciallo Johann Matthias von der Schulenburg, che prestò anche servizio per la Repubblica di Venezia e ne riformò l'esercito. Appassionato di arte, nella sua residenza di Ca' Loredan sulle rive del Canal Grande raccolse un'importante collezione nella quale figuravano opere di artisti come Raffaello, Correggio, Giorgione, Giulio Romano e altri ancora. Schulenburg commissiona a Giovanni Antonio Canal alcune opere tra le quali una veduta di Corfù, per celebrare la vittoria ottenuta dal tedesco nell'isola greca contro gli Ottomani, e una Riva degli Schiavoni oggi conservata al di Londra.

Molte opere realizzate dal Canaletto durante la prima fase della sua carriera, al contrario delle abitudini del tempo, sono state dipinte "dal vero" (piuttosto che da abbozzi e da studi presi sul luogo per poi essere rielaborati nello studio dell'artista). Alcuni dei suoi lavori tardi tornano a questa abitudine, suggerita dalla tendenza per le figure distanti a essere dipinte



Naviglio Piccolo

come macchie di colore - un effetto prodotto dall'uso della camera oscura, che confonde gli oggetti distanti. I dipinti del Canaletto comunque si distinguono sempre per la loro grande accuratezza.

Acquisita una notevole fama, il Canaletto comincia a essere notato dai committenti inglesi: durante il Settecento Venezia era molto frequentata dai giovani dell'aristocrazia britannica che svolgevano il loro Grand Tour, del quale la città lagunare era una delle tappe preferite. Il Canaletto ebbe i primi contatti con i committenti inglesi tramite l'appoggio di Owen McSwiny, impresario teatrale e mercante d'arte irlandese. Oltre alle vedute, sul finire degli anni venti il Canaletto comincia a cimentarsi con il genere delle rappresentazioni celebrative, tra le quali spicca in questo periodo uno dei capolavori più famosi dell'artista, il Bucintoro al Molo il giorno dell'Ascensione, datato 1729 e oggi conservato a Barnard Castle, in Inghilterra. L'opera raffigura quella che era forse la festa maggiormente sentita da parte dei veneziani, e cioè lo spozalizio del mare, che si teneva ogni anno il giorno dell'Ascensione. Nel dipinto, l'artista raffigura il ritorno del Bucintoro verso Palazzo Ducale, con la grande nave da parata attorniata dalle imbarcazioni del corteo. I dipinti celebrativi del Canaletto sono molto spettacolari e offrono una tangibile testimonianza dello splendore delle celebrazioni della Serenissima, che continuava a cullarsi sui suoi fasti nonostante stesse conoscendo un declino irreversibile, che si sarebbe poi concluso, nel 1797, con la fine della millenaria indipendenza della Repubblica.

Nel frattempo Giovanni Antonio Canal entra in contatto con Joseph Smith, personaggio che si rivelò poi decisivo per la carriera dell'artista. Smith, ricchissimo collezionista d'arte e poi console britannico a Venezia tra il 1744 e il 1760, diventa il principale intermediario tra il Canaletto e i collezionisti inglesi. Inizialmente Smith fu un cliente del pittore, uno tra i più facoltosi, e quindi durante i primi anni del loro rapporto, il Canaletto realizzò anche per lui alcune opere d'arte, come la Regata sul Canal Grande e un suggestivo Interno di San Marco di notte (uno dei pochi dipinti notturni della produzione dell'artista): sono due opere celebrative, risalenti ai primi anni trenta e oggi conservate nelle collezioni dei reali d'Inghilterra.

Quindi Smith, dopo essere stato cliente dell'artista, svolge per lui un ruolo di "mecenate" e di intermediario con la ricca clientela inglese: questo anche per facilitare i rapporti, visto che, secondo le fonti dell'epoca, il Canaletto non aveva un carattere particolarmente accogliente. L'attività di Joseph Smith raggiunge il suo culmine durante la seconda metà degli anni trenta: importanti nobili come il Conte di Fitzwilliam, il Duca di Bedford, il Duca di Leeds e il Conte di Carlisle iniziano a richiedere i quadri del Canaletto. A questo periodo risalgono importanti opere come Il doge alla festa di San Rocco, altra opera dal carattere celebrativo, conservata alla National Gallery di Londra, e un'altra veduta di Piazza San Marco, conservata a Cambridge negli Stati Uniti, interessante perché permette un confronto diretto con la veduta che apparteneva ai reali del Liechtenstein e consente così di scoprire i progressi fatti dal Canaletto in circa dieci anni. Altre opere, realizzate per i committenti inglesi, sono la Riva degli Schiavoni verso est, risalente al 1738-40 circa e conservata nei musei del Castello Sforzesco di Milano, una veduta di Piazza San Marco verso sud-est conservata a Washington e una veduta dell'angolo nord-est della principale piazza di Venezia, conservata a Ottawa.

Verso il 1740 il mercato del Canaletto si riduce drasticamente quando la Guerra di successione austriaca (1741-1748) portò a un forte decremento dei visitatori britannici a Venezia. Smith non riusciva più a garantire l'elevato numero dei clienti di un tempo, anche perché ormai tutti i più importanti committenti inglesi che frequentavano Venezia avevano acquistato un elevato numero di opere di Giovanni Antonio Canal. Joseph Smith non era quindi più in grado di garantirgli committenze e nel 1746 il Canaletto decide di trasferirsi a Londra: l'artista scrive una lettera al suo primo "agente", Owen McSwiny pregandolo di



Naviglio Piccolo

introdurlo presso il Duca di Richmond, che tra l'altro era già stato cliente del Canaletto durante gli anni venti.

Il Canaletto comincia quindi a creare i rapporti con i suoi nuovi clienti, tra i quali figuravano il principe boemo Johann Georg Christian von Lobkowitz e il nobile inglese Hugh Percy, futuro Duca di Northumberland. Accolto con iniziale diffidenza, riesce a ricevere comunque diverse commissioni da parte dell'aristocrazia inglese: tra le opere di questi anni si segnala Il Parco di Badminton da Badminton House, del 1748, realizzato per Charles Somerset, quarto duca di Beaufort. Si tratta di un dipinto interessante perché mostra un Canaletto diverso: se infatti l'artista era abituato a dipingere gli scorci urbani di una Venezia ricca di edifici e piena di persone indaffarate, in Inghilterra il Canaletto comincia a raffigurare i tipici paesaggi calmi e privi di architetture complesse della brughiera inglese. Esemplicativi in tal senso sono anche alcuni dipinti come Il castello di Warwick, realizzato per Francis Greville Brooke, futuro duca di Warwick, e alcune vedute del Tamigi, nelle quali il pittore poteva utilizzare gli artifici di cui si serviva per raffigurare i canali e i bacini di Venezia. Interessante è anche un dipinto conservato presso l'Abbazia di Westminster che raffigura l'abbazia stessa con la processione dei cavalieri dell'Ordine del Bagno: si tratta di un dipinto a scopo celebrativo nel quale Giovanni Antonio Canal poteva servirsi della sua esperienza maturata nel dipingere le lussuose feste della Repubblica di Venezia.

Dopo aver interrotto il soggiorno inglese una prima volta nel 1750 e una seconda volta nel 1753, il Canaletto torna a Londra e stringe rapporti con Thomas Hollis, uno dei più importanti committenti del periodo inglese: per lui l'artista dipinge il Ponte di Walton e L'interno della Rotonda di Ranelagh, quest'ultimo uno dei rari interni realizzati dal pittore.

Il Canaletto torna nella città natale tra il 1755 e il 1756 per non spostarsi più. Le ultime committenze prestigiose sono quelle del mercante tedesco Sigismund Streit e quelle per le "Solennità dogali". Per il primo, un committente molto esigente, l'artista realizza alcuni dipinti tra i quali due suggestivi notturni, la Veglia notturna a San Pietro di Castello e la Veglia notturna all'arzerre di Santa Marta, entrambi conservati alla Gemäldegalerie di Berlino ed entrambi risalenti a un periodo collocabile tra il 1758 e il 1763. Sono tra i pochi notturni prodotti da Giovanni Antonio Canal e raffigurano i momenti salienti di due importanti celebrazioni: la gente festosa sulle imbarcazioni e sulle rive è illuminata soltanto dalla luce soffusa della luna. Per le Solennità dogali invece l'artista realizza un ciclo di disegni completati nel 1766.

Durante l'ultima fase della sua carriera, il Canaletto approfondisce il tema del capriccio, già affrontato in gioventù: importante in questo senso è il celeberrimo Capriccio palladiano, conservato presso la Galleria nazionale di Parma e risalente a un periodo compreso tra il 1756 e il 1759: si tratta di una veduta del quartiere di Rialto con il Ponte raffigurato secondo il progetto di Andrea Palladio e con la Basilica Palladiana di Vicenza. L'opera coniuga elementi reali (il quartiere di Rialto) a elementi altrettanto reali ma collocati altrove (la Basilica di Vicenza) e a elementi di fantasia (il Ponte di Rialto secondo il progetto palladiano), e in più è interessante perché permette di vedere come sarebbe stato il quartiere di Rialto se fosse stato scelto il progetto di Andrea Palladio piuttosto che quello di Antonio da Ponte.

Nel 1763 Giovanni Antonio Canal viene nominato socio dell'Accademia Veneziana di Pittura e Scultura, e da questo momento in avanti non si hanno più notizie sicure sulla sua attività: è probabile che abbia continuato a dipingere fino alla sua scomparsa, avvenuta il 19 aprile del 1768, dopo "lungo compassionevole male" – annota il Gradenigo nei Notatori – nella sua casa di Corte della Perina, tuttora esistente, circondato dall'affetto dei familiari, e venne sepolto nella chiesa di San Lio; a Venezia, la tradizione vuole che la sua tomba si trovi sotto il pavimento della quattrocentesca Cappella Gussoni (Pelusi, 2007).



Naviglio Piccolo

Nel frattempo, in questi anni, Joseph Smith vende gran parte della sua collezione al re Giorgio III, che ha così modo di creare la base per la grande collezione di dipinti di Canaletto di proprietà della Royal Collection. Ci sono molti quadri dell'artista in altre collezioni britanniche tra cui la Wallace Collection di Londra, e in più c'è un insieme di una ventina di opere nella Sala da Pranzo della Woburn Abbey, nel Bedfordshire.

Francesco Lazzaro **Guardi** (Venezia, 5 ottobre 1712 – Venezia, 1° gennaio 1793) è stato un pittore italiano.

L'artista, al contrario del Canaletto, non mira, nelle sue pitture, a risultati di nitida percezione, ma propone un'interpretazione del dato reale soggettiva ed evocativa, realizzando immagini di città evanescenti e irreali; raggiungendo a volte una sensibilità definibile pre-romantica, grazie allo sfaldamento delle forme e a malinconiche penombre.

Figlio del pittore Domenico Guardi (1678 - 1716) e di Maria Claudia Pichler, viene battezzato il 5 ottobre 1712 nella chiesa veneziana di Santa Maria Formosa; entrambi i genitori appartengono alla piccola nobiltà trentina di Mastellina in Val di Sole. Il padre muore il 16 ottobre 1716 lasciando la vedova e i figli Gianantonio, Maria Cecilia, Francesco e Nicolò: il primogenito Gianantonio eredita la bottega paterna; la secondogenita Maria Cecilia sposa il 21 novembre 1719 il grande pittore Giovanni Battista Tiepolo.

La prima notizia sull'attività artistica di Francesco risale al 15 dicembre 1731, quando il conte veneziano Giovanni Benedetto Giovannelli cita nel suo testamento quadri eseguiti dai fratelli Guardi; secondo il Morassi, nella bottega del fratello, Francesco apprende "quella pittura illusionistica, cioè tutta a strappi e sfregature a macchie, la quale non indulgeva punto allo studio del disegno in senso accademico e dei volumi ben definiti, per affidare tutto il suo peso agli effetti luministici in un'atmosfera estremamente variata".

Verso il 1735 sarebbe passato nella bottega di Michele Marieschi, pittore di vedute e di capricci, architetto e quadraturista, rimanendovi fino alla sua morte, nel 1743.

Al 13 ottobre 1738 risale la prima notizia positiva dell'opera di Francesco Guardi, fornita da don Pietro Antonio Guardi, parroco di Vigo d'Anaunia, (Trento), e zio di Gianantonio e Francesco, che attesta la consegna nella sua parrocchia di tre lunette, giunte da Venezia e opera dei suoi due nipoti. Francesco lavora insieme con il fratello maggiore Gianantonio, a quest'epoca molto più quotato, circostanza che rende disagevole distinguere con precisione, seppure ve ne siano, le opere che gli possono essere interamente attribuite.

Viene datata intorno al 1740 la prima opera firmata, un Santo adorante l'Eucaristia, copia parziale e reinterpretata, secondo i canoni di Federico Bencovich, della pala del Piazzetta dei Santi Giacinto, Lorenzo e Bertrando del 1739. Francesco trae dal Bencovich una lettura drammatica ed pateticamente espressionistica, un santo "bruciante di un'estasi macerata, quasi aggressiva" (Ragghianti), costruendo la figura in forte rilievo plastico pur mantenendo una nervosa vibrazione di tocco.

È la stessa pennellata vibrante che costruisce il vasto paesaggio della Burrasca di Zurigo, recuperando, con il tramite di Salvator Rosa e di Marco Ricci, e caricando di un impulso espressivo sconosciuto un tema prediletto della cultura olandese del Seicento.

Non prima del 1747 si possono datare due tavole di figure allegoriche, interpretate come La Carità e La Speranza, ora al Ringling Museum di Sarasota.

Dal 1750 al 1752 vengono dipinte sette tele nel parapetto della cantoria della chiesa veneziana dell'Angelo Raffaele rappresentanti le Storie di Tobitolo; da tempo attribuite a Ludovico Dorigny, poi a Gianantonio Guardi, questi straordinari capolavori vengono attribuiti nel 1919 a Francesco dallo storico dell'arte Giuseppe Fiocco, attribuzione poi variamente confermata o contestata da altri studiosi che vi vedono ora la paternità di



Naviglio Piccolo

Gianantonio Guardi, ora una collaborazione dei due fratelli: attualmente è nuovamente prevalentemente l'attribuzione a Gianantonio.

Alla produzione di figure alterna quella di vedute e capricci, mantenendo la stesura pittorica trepidante, tipica del fratello, e disponendola in un'impalcatura formale coerente ma maggiormente variegata, con l'articolazione di profili figurativi zigzaganti e un tono sentimentale teso e introspettivo. Nelle vedute giovanili, come la Piazza San Marco di Londra e la Veduta di San Giorgio di Glasgow, è attento sia all'esempio del Canaletto che a quello di Luca Carlevarijs.

Il 15 febbraio 1757 Francesco sposa Maria Mathea Pagani, figlia del defunto pittore Matteo Pagani, nata il 19 maggio 1726. Il 22 gennaio 1760 muore Gianantonio Guardi; il 25 agosto nasce Vincenzo, il primo figlio di Francesco, il quale s'iscrive l'anno dopo nella Fraglia dei pittori veneziani.

Nel 1763 è documentato lavorare a Murano, nella chiesa di San Pietro Martire, dove produce il Miracolo di un santo domenicano, forse san Gonzalo d'Amarante, ora a Vienna, orientato decisamente su Alessandro Magnasco nella costruzione distorta e allucinata delle figure, di un espressionismo accentuato e con una struttura anticonvenzionale del dipinto, che ha un andamento zigzagante.

Tra le opere tarde dell'artista sono da ricordare per la loro importanza le Feste dogali, una serie di dodici tele che ricordano le cerimonie svoltesi nel 1763 in occasione dell'elezione a doge di Alvise IV Mocenigo; i dipinti sono tratti da incisioni del Brustolon, derivate da disegni del Canaletto, ma l'impianto canaletto si dilata, divenendo un pretesto per inserire una formicolante stesura pittorica: le piccole figure, le macchiette, sono più definite e vitali, meno slabbrate, con un'esaltazione della forma e del colore di segno nuovo.

Il 13 aprile 1764 nasce Giacomo, il secondo figlio di Francesco che termina in quel mese il ponte di Rialto dalle Fondamenta del Carbon e la Piazza San Marco verso la Chiesa e l'Orologio; il 14 gennaio 1769 nasce il terzo figlio, Giovanni Battista, che muore tre giorni dopo e il 27 gennaio muore anche la moglie Maria Mathea per le complicazioni del parto.

Nelle vedute mature il rapporto con il Canaletto tende ad attenuarsi, come si legge nella Piazzetta, conservato nella Ca' d'Oro di Venezia, che vibra in una stesura nervosa, ancora debitrice del Magnasco.

Al 1778 risalirebbe La Santissima Trinità appare ai santi Pietro e Paolo della parrocchiale di Roncegno, di impianto solido, con una stesura pittorica corrusca e un tono severo.

La sua fase tarda conosce diverse ma coerenti esperienze: nel gennaio 1782 gli arciduchi russi Paolo Petrovic e Maria Teodorovna, chiamati Conti del Nord, visitano Venezia, onorati con festeggiamenti pubblici e Guardi ottiene dal governo veneziano di ricordare l'avvenimento in sei tele - quattro di esse sono andate disperse; nello stesso anno è incaricato, tramite l'ispettore della Belle Arti, Edwards, per 40 zecchini, della commissione di dipingere 4 tele commemorative della visita di papa Pio VI a Venezia, avvenuta in maggio.

Il 15 aprile 1784 una mongolfiera si alza dal bacino di San Marco e il Guardi riprende l'episodio nella sua Ascensione della mongolfiera del conte Zambecari; il 12 settembre è ammesso all'Accademia di Belle Arti di Venezia, dove nella cerimonia della sua accettazione viene esaltata la sua creatrice fantasia. Nel 1786 muore il fratello Nicolò.

Nel 1788 il doge Alvise Mocenigo autorizza l'editore Gabriele Marchiò a stampare i dipinti del celebre Francesco Guardi.

Il processo di costruzione della forma per via puramente cromatica è evidente in tutte le opere tarde, come nel Concerto di dame di Monaco di Baviera, che raffigura una cantata eseguita il 20 gennaio 1782 da un coro di 80 orfane, dove i ballerini sembrano fiammelle guizzanti sul tono scuro del dipinto; un fantastico luminismo ripetuto nel Rio dei Mendicanti come nella Facciata di palazzo con scalinata dell'Accademia Carrara di Bergamo, fino



Naviglio Piccolo

all'Incendio degli olii a San Marcuola, che rievoca in due tele un dramma realmente avvenuto il 29 dicembre 1789 attraverso animati accenti di cromatismo magico.

Francesco Guardi muore il primo gennaio 1793 nella sua casa veneziana di Cannaregio, in campo delle Madonne delle Grazie, dopo un mese di continuo decubito al letto per vomito polmonare, con febbre continua e gonfiore agli arti inferiori e ventre. Giacomo Guardi continua, imitandola, l'attività paterna: nel 1829 venderà tutta la collezione dei disegni suoi e del padre a Teodoro Correr, il fondatore del noto museo veneziano.

Alla fine del Seicento inizia, e si sviluppa per tutto il Settecento, il turismo europeo; nobili e borghesi benestanti, soprattutto inglesi e francesi, visitano l'Italia, culla, con la Grecia, della civiltà occidentale, per formarsi o completare la propria educazione, per acquistare opere e oggetti d'arte e d'antiquariato; gli intellettuali, per approfondire o provare l'emozione della diretta visione di quanto hanno studiato sui libri; Venezia, per l'unicità dei suoi ambienti, Firenze, per l'arte rinascimentale, Roma, per l'arte, le chiese e le memorie classiche, Napoli, la città italiana più grande a quel tempo e la Sicilia, per i templi greci e il suo clima mediterraneo, sono le mete d'obbligo del Grand Tour.

Si apre così un nuovo mercato artistico: si vuole un ricordo di ciò che si è visitato ma anche il monumento, che non può essere comprato, può essere rappresentato in pittura, come una veduta di un luogo urbano o di un paesaggio, che può rappresentare topograficamente il luogo visitato ma può essere anche di fantasia, un capriccio, magari arricchito di rovine architettoniche, così tipiche dell'ambiente italiano del tempo.

A Venezia si forma una importante scuola di vedutisti dove emergono Canaletto, Bernardo Bellotto e il nostro Francesco.

"Comincia a dipingere vedute verso il 1750, quando il Canaletto è a Londra: prima capricci alla Marco Ricci, poi riprese dirette di Venezia, ora aperte in orizzonti larghissimi, ora centrate su un sito pittoresco, un andito, un arco, un ponte, una vecchia casa in laguna. Le anima volentieri con folla di macchiette piene di agitazione...gli piace localizzare una situazione emotiva e poi, di colpo, estenderla a tutto lo spazio del quadro. È qui che può mettere in gioco la sua tecnica agilissima; ed è questo il lato più tiepolesco della sua pittura. Da una nota di colore fa scaturire tutta una gamma di toni fitti e salienti che si concludono in una luminosità dilagante, spesso attenuata in delicatissime tonalità di madreperla e tutta percorsa da vibrazioni e da fremiti...Il Guardi non si allontanerà mai dalla sua città. Le emozioni che gli dà un gioco di luce su un vecchio muro o un riflesso del cielo nell'acqua non sono emozioni puramente visive: scendono dirette a ridestare un ricordo e con esso il sentimento del vissuto. Perciò ama i muri cadenti, pieni di rampicanti e di mufte; potrebbe dirsi un pittore di rovine moderne. Il suo, dunque, non è più il paesaggio come veduta esatta, ma il paesaggio come esperienza individuale legata, non meno che al luogo, al tempo e allo stato d'animo. È il preludio al paesaggio romantico" (Argan).

"Sono capricciose persino le sue vedute dei luoghi presi dal vero nelle quali egli, ove può, inserisce elementi estemporanei di fantasia: sicché le sue vedute stesse assumono spesso, per il variare dei colori e il gioco dell'atmosfera, per quei silenzi così misteriosi, un sapore di morbido ed estenuante mistero. Quanto infine ai paesaggi di fantasia e ai capricci, essi ci trasportano di quando in quando sino al limite di un mondo in cui la realtà si trasfigura nel sogno; cioè, per usare un termine moderno, alle soglie del surrealismo. Visioni di incantesimo affiorano talvolta dalla laguna come spettri grondanti malinconia senza fine: sono gli esempi del contrapposto serio ai capricci nati da un animo scherzevole e felice che assumono in codesto controcanto l'aria presaga di una fragilità delle cose, irrimediabile, fatale" (Morassi).

Eduard Hutter, riprendendo queste ultime considerazioni, le esaspera attribuendo al Guardi sentimenti tardo - romantici del tutto estranei al pittore: "...in Francesco Guardi...Venezia divenne città magica e subì una trasfigurazione suggestiva: poesia



Naviglio Piccolo

contrapposta alla cronaca. Guardi riproduce ciò che è in movimento, la gioia dell'attimo fuggevole: moltitudini di persone che, come larve trasportate dall'istinto e dalla passione, si riversano vacillanti lungo i canali, nelle calli, nei campi e sulle piazze inondate della fluttuante atmosfera che li avvolge. La struttura specifica della sua immaginazione ha reso Guardi capace di svelare una dimensione della città che solo raramente è presente in Canaletto e anche in Bellotto: la Venezia discosta, fuori mano, la "Venezia minore". Qui, come pure nei Capricci (la parola deriva dalla terminologia vasariana; Cesare Ripa ne formulò la definizione nel 1593: "... si dicono capricci le idee che [...] si manifestano lontane dal modo ordinario"), Guardi lascia trasparire un sentimento che solo in lui è documentato con tale seduzione: la decadenza di Venezia. I suoi "Capricci" visualizzano qualcosa che va al di là di un pittoresco e stupefacente "theatrum mortis" spensierato. Non alternano facoltativamente architetture fantastiche a scenografie: sono "capricci lagunari". Compendiano il carattere vetusto di Venezia, la malinconia della caducità, del marcio e del fatiscente, il senso della corrosione, il morso del tempo e delle intemperie, il lutto e la solitudine, il silenzio morto e il vuoto della laguna, fino a reificare questo complesso di sensazioni in visioni oniriche appagate, ma vibranti di pulsazioni demoniache".

"Nel corso di una vecchiaia sapiente e visionaria l'artista, attraverso il sentimento del luogo e del tempo, coglie una Venezia appartata e solitaria, dove mare e cielo tendono a unirsi come condizione spirituale: liberatosi dai fenomeni per cogliere soltanto l'essenza, la sua relazione con la città diviene più intellettuale che sensibile. Egli interpreta la luce di Venezia come luce spaziale. cosicché senza luce non esistono né forme né colori.

Tuttavia il Guardi non può essere considerato anticipatore degli impressionisti: l'impressionismo, prima di essere un mezzo di espressione, è un modo di vedere e di percepire; e il modo di vedere di Francesco si qualifica come naturale, non scientifico: l'oggetto non è reso obiettivamente, ma filtrato dallo spirito che misteriosamente indaga sulla linea dell'orizzonte, quasi come in una impercettibile fusione tra visione dell'occhio e visione sognante della fantasia, in un ritmo contemplativo assai vicino al sentire musicale manifesto nei concerti del contemporaneo Vivaldi...Ne deriva una pittura impalpabile, aerea, fatta di luce avvolgente, sorretta da una tavolozza di inafferrabile e preziosa gamma cromatica. Il paesaggio non esiste più come tema, è pretesto per la ricerca pura di ritmi luminosi, di trasparenze, di pulviscoli argentei cilestrini..." (Rossi Bortolato)

« Spiritoso nell'inventare, sperto nell'architettura, nel contraffare i terreni, nell'espressione dell'aria e dell'orizzonte... lavora eziandio nell'età sua senile in Venezia, ch'ebbe per Patria fortunatamente. » (dal Catalogo di quadri esistente in casa del Sig. Don Giovanni Dr. Vanelli, 1790)

Bernardo Bellotto (Venezia, 30 gennaio 1721 – Varsavia, 17 ottobre 1780) è stato un pittore e incisore italiano.

Bernardo Bellotto dimostra un talento precoce nella pittura vedutistica, che sa rendere fresca e gradevole. Nel 1738 è iscritto alla corporazione dei pittori veneziani. Al seguito dello zio Antonio Canal, viaggia in Veneto, a Roma, Firenze, Torino, per poi tornare a Venezia per breve tempo.

Nei paesi di lingua tedesca e in alcuni limitrofi, ancora oggi è indicato come "Bernardo Bellotto, genannt Canaletto". Nei primi tempi della propria emancipazione professionale, maturata intorno al viaggio a Roma nel 1742, Bellotto si appoggiò al più famoso nome dello zio. Le differenze caratteristiche del più giovane sono una più esatta osservazione e resa delle architetture, un trattamento più dinamico del cielo e dell'acqua, e chiaroscuri più drammatici, oltre naturalmente a una quantità assai più varia di luoghi ritratti. Il suo stile si



Naviglio Piccolo

arricchì ulteriormente sotto l'influenza dei grandi paesisti olandesi seicenteschi. Nel secondo suo soggiorno sassone virò, momentaneamente, verso una sorta di verismo descrittivo, nel quale la realtà venne riportata con una fedeltà fotografica.

Nel 1747, a soli ventisei anni, viene invitato dall'Elettore di Sassonia Augusto III a trasferirsi a Dresda. Qui ottiene da subito fama e successo, anche a livello europeo oltre che il ruolo di pittore di corte. Nel 1758 l'imperatrice Maria Teresa d'Austria lo chiama a Vienna. Tre anni dopo è a Monaco di Baviera: dopo cinque anni tornerà a Dresda, dove nel 1764 entrò a far parte dell'Accademia. Ma il clima culturale diffusosi in quegli anni, improntato al neoclassicismo invoglierà l'artista a trasferirsi definitivamente a Varsavia, dove trascorrerà gli ultimi anni della sua vita.

Joseph Mallord **William Turner** (Londra, 23 aprile 1775 – Chelsea, 19 dicembre 1851) è stato un pittore e incisore inglese. Appartenente al movimento romantico, si può dire che il suo stile abbia posto le basi per la nascita dell'Impressionismo. Nonostante ai suoi tempi fosse visto come una figura controversa, attualmente è considerato l'artista che ha elevato l'arte della pittura paesaggistica ad un livello tale da poter competere con la maggiormente considerata pittura storica. Anche se è diventato famoso per le sue opere ad olio, Turner è anche stato uno dei più grandi maestri britannici nella realizzazione di paesaggi all'acquerello. È conosciuto con il soprannome di Il pittore della luce.

Turner nacque a Londra, a Maiden Lane nel Covent Garden nel 1775. Suo padre, William Gay Turner (27 gennaio 1738 – 7 agosto 1829), era un barbiere e fabbricante di parrucche. La madre, Mary Marshall, con il passar del tempo diede sempre più evidenti segni di squilibrio mentale, forse in parte aggravato dalla morte precoce della sorella minore di Turner, Helen, avvenuta nel 1786. Morì nel 1804, dopo essere stata ricoverata in un manicomio a partire dal 1799.

Forse a causa dei problemi che questa situazione causava in famiglia, nel 1785 il giovane Turner venne mandato ad abitare dallo zio materno a Brentford, che all'epoca era una piccola cittadina ad ovest di Londra affacciata sulla riva del Tamigi. Fu lì che mostrò per la prima volta il suo interesse per la pittura. L'anno seguente andò a frequentare una scuola a Margate, un paese sulla costa nord-orientale del Kent. In quel periodo aveva già realizzato diversi disegni, che il padre aveva esposto nella vetrina del suo negozio.

Nel 1789 entrò alla Royal Academy of Arts, a soli quattordici anni di età e l'anno seguente fu ammesso all'Accademia. Sir Joshua Reynolds, che all'epoca era il presidente della Royal Academy guidava la commissione che decise di ammetterlo. Nei primi tempi Turner mostrò un vivo interesse per l'architettura, ma l'architetto Thomas Hardwick gli consigliò di continuare a dedicarsi invece alla pittura. Si dedicò in particolare allo studio del paesaggio classico di Claude Lorrain e Nicolas Poussin, tenendo però l'attenzione anche sullo stile dell'epoca, in cui si tendeva a trasfigurare il dato reale in una visione più lirica e personale. Dopo un solo anno di studi, un suo acquerello fu scelto per l'esposizione estiva dell'Accademia. Nel 1796 espose il suo primo lavoro ad olio, *Fishermen at Sea* e da quel momento espose le proprie opere all'Accademia ogni anno per tutto il resto della sua vita. Del 1797 circa è *La fornace da calce a Coalbrookdale*, ora conservato allo Yale Center for British Art di New Haven, in cui immerge la fabbrica in un'atmosfera vagamente demoniaca, resa tale dai violenti contrasti di luce, che trasformano l'industria in un luogo che sprigiona un fascino inquietante.

Turner viaggiò a lungo in Europa, visitando nel 1802 la Francia, dove studiò le opere esposte al Museo del Louvre di Parigi, e la Svizzera dove eseguì i primi paesaggi alpini. Visitò varie volte anche Venezia.



Naviglio Piccolo

Un importante aiuto per il suo lavoro gli venne da Walter Fawkes, di Farnley Hall nei pressi di Otley nello Yorkshire, che diventò un suo intimo amico. Turner si era recato ad Otley una prima volta nel 1797, all'età di 22 anni, quando gli era stata affidata la realizzazione di alcuni acquerelli che ritraessero il paesaggio locale. Otley e i suoi dintorni gli piacquero a tal punto da volerci ritornare molte altre volte prima di morire. Si pensa che il tempestoso sfondo di *Buferia di neve*: Annibale e il suo esercito attraversano le Alpi sia stato ispirato da una tempesta abbattutasi sui rilievi chiamati Le Chevin mentre l'artista si trovava a Farnley Hall.

Turner fu spesso ospite di George O'Brien Wyndham, terzo Conte di Egremont, a Petworth House nel West Sussex e lì dipinse scene tratte dai campi attorno alla residenza e della campagna del Sussex, tra cui una veduta del canale di Chichester, la cui realizzazione era stata promossa da Wyndham. Petworth House è presente in un buon numero dei suoi dipinti.

Con il passar del tempo Turner diventò via via più eccentrico. Aveva pochissimi amici e la persona che frequentava di più era suo padre, che visse con lui per trent'anni, aiutandolo anche nel suo studio come assistente. La morte del padre, nel 1829, fu per lui un colpo durissimo e come conseguenza finì anche per soffrire di periodi di depressione. Non si sposò mai, anche se mise al mondo due figlie con Sarah Danby, una nel 1801 e l'altra nel 1811.

Morì in casa della sua amante Sophia Caroline Booth a Cheyne Walk, Chelsea, il 19 dicembre 1851. Per sua volontà fu sepolto nella Cattedrale di Saint Paul, dove tuttora riposa accanto a Sir Joshua Reynolds. La sua ultima esposizione alla Royal Academy era avvenuta nell'anno precedente.

L'architetto Philip Hardwick, amico di Turner e figlio del suo insegnante, Thomas Hardwick, si occupò di organizzare i funerali e, per avvisarli, scrisse a tutti coloro che lo conoscevano "I must inform you, we have lost him" (It. "Devo comunicarvi che l'abbiamo perso").

Il talento di Turner fu apprezzato molto presto. La raggiunta indipendenza economica gli permise di dedicarsi liberamente al suo stile innovativo: le sue opere del periodo della maturità sono caratterizzate da un'ampia varietà cromatica e da una suggestiva tecnica di stesura del colore. Secondo quanto scritto da David Piper nella sua *The Illustrated History of Art*, i suoi ultimi lavori venivano definiti come "fantastici enigmi". Tuttavia Turner era comunque pienamente riconosciuto come un artista di genio: il celebre critico d'arte inglese John Ruskin parlò di lui come dell'artista che più di ogni altro era capace di "rappresentare gli umori della natura in modo emozionante e sincero".

Soggetti molto adatti a stimolare l'immaginazione di Turner si rivelarono i naufragi, gli incendi (come l'incendio del parlamento inglese del 1834, un avvenimento a cui Turner corse ad assistere di persona e che immortalò in una serie di schizzi ad acquerello), le catastrofi naturali e i fenomeni atmosferici come la luce del sole, le tempeste, la pioggia e la nebbia. Era affascinato dalla violenta forza del mare, come si può vedere in *Mercanti di schiavi che gettano in mare i morti e i moribondi* (1840).

Turner si servì di figure umane in molti dei suoi dipinti, da un lato per mostrare il suo amore per l'umanità (indicative le frequenti scene di persone che bevono, festeggiano o lavorano ritratte in primo piano), dall'altro per evidenziare la sua vulnerabilità e la sua volgarità al confronto con la suprema natura del mondo. Suprema sta ad indicare una natura che ispira soggezione, di una selvaggia grandiosità, un mondo naturale che l'uomo non può dominare, segno evidente del potere di Dio - un tema che vari artisti e poeti dell'epoca stavano affrontando.

La luce per Turner rappresentava l'emanazione dello spirito divino e questo è il motivo per cui nei suoi ultimi quadri trascurò di rappresentare oggetti solidi e i loro dettagli, concentrandosi sui giochi di luce riflessi dall'acqua e sullo splendore dei cieli e del fuoco. Anche se questi ultimi lavori potrebbero sembrare di tipo impressionista, facendo di lui un



Naviglio Piccolo

precursore della scuola francese, Turner stava sforzandosi di ricercare un modo di esprimere la spiritualità nel mondo piuttosto che limitarsi a fornire un'interpretazione artistica ai fenomeni ottici. ("Il sole è Dio" disse poco prima di morire).

Le sue prime opere restavano nel solco della tradizione paesaggistica inglese, ma già in *Bufera di neve: Annibale e il suo esercito attraversano le Alpi* si intravede già l'enfasi che pone nel tratteggiare il potere distruttivo della natura. Il suo caratteristico stile pittorico, ottenuto fondendo la tecnica dell'acquerello con i colori ad olio, si rivelò estremamente adatto a rappresentare la luminosità, e il carattere mutevole ed effimero dei fenomeni atmosferici.

Un celebre aneddoto su Turner, anche se in verità non ha effettivi riscontri nella realtà, racconta che, durante una tempesta in mare, era giunto a "legarsi all'albero maestro di una nave per provare in prima persona la drammatica esperienza".

Negli ultimi anni usò colori ad olio in modo sempre più marcato, riuscendo ad evocare l'impressione della luce quasi pura servendosi di colori brillanti. Un primo esempio dello stile della maturità può essere osservato in *Pioggia, vapore e velocità*, dove gli oggetti rappresentati sono a stento riconoscibili. L'intensità del colore e l'interesse per le sfumature di luce non solo posero l'opera di Turner tra l'avanguardia della pittura inglese, ma ebbero anche un certa influenza sul movimento artistico francese; gli impressionisti, e in particolare Claude Monet studiarono attentamente le sue tecniche.

Alcuni hanno ipotizzato che la grande quantità di cenere presente nell'atmosfera nel 1816, detto anche l' Anno senza estate, creò dei tramonti particolarmente spettacolari e che questi possano essere stati fonte di ispirazione per alcune delle opere di Turner.

Nelle sue Note su Turner del marzo 1878 John Ruskin dice che anche uno dei suoi primi patrocinatori, il dottor Thomas Monro, il medico di Bedlam, ebbe una significativa influenza sul suo stile.

Claude Monet rimase impressionato dalle qualità pittoriche di Turner, quando nel 1870 vide per la prima volta i suoi quadri durante un soggiorno a Londra. Nel suo stile infatti era riscontrabile un'anticipazione dei temi dell'impressionismo. Tuttavia dopo diversi anni Monet mutò giudizio, facendo una dichiarazione piuttosto ingenerosa:

« In passato ho amato molto Turner, oggi lo amo molto meno Perché? Non ha disegnato abbastanza il colore e ne ha messo troppo; l'ho studiato bene. » (Claude Monet (1918))

Édouard Manet (Parigi, 23 gennaio 1832 – Parigi, 30 aprile 1883) è stato un pittore francese.

È conosciuto come il padre dell'Impressionismo, sebbene egli stesso non abbia mai voluto essere identificato col gruppo degli impressionisti, né partecipò mai alle loro esposizioni. Questo perché, per tutta la vita, preferì avere un riconoscimento ufficiale davanti allo Stato mediante l'ammissione al Salon, e non attraverso sotterfugi, come lui stesso affermò. Egli infatti manifestò una decisa posizione in difesa del principio della libertà espressiva dell'artista, con opere che suscitarono scandalo presso i suoi contemporanei, come *Colazione sull'erba* e *Olympia*. A partire dal 1869 si dedicò alla pittura en plaine air ("all'aperto") e le sue uscite ai giardini delle Tuileries, sul retro del Louvre, divennero quasi degli appuntamenti mondani. La sua attività di pittura continuò fino al 1883, con l'arrivo della sua morte. Il pittore ottenne una grandissima fama e tutt'oggi rimane il più grande interprete della pittura pre-impressionista.

Édouard Manet nacque a Parigi nel 1832 in una famiglia ricca e influente. Il padre, Auguste Manet, era un giudice che avrebbe voluto che Édouard intraprendesse la sua stessa carriera. Il giovane presto esprime il desiderio di entrare alla prestigiosa École des Beaux-Arts, ma come risposta, il genitore lo fece imbarcare su una nave. Il viaggio, che



Naviglio Piccolo

durò più di un anno, fortificò ancor di più le aspirazioni di Manet, che al ritorno ottenne finalmente il permesso di studiare arte presso il celebre pittore Thomas Couture. Lo stile accademico e banalissimo di Couture, però, mal si sarebbe adattato all'indole del giovane Manet, che lasciò il suo maestro polemicamente, dopo sei anni. Passato all'Accademie, ebbe modo di seguire le lezioni del celebre Léon Bonnat, e di lì a poco conobbe i suoi futuri compagni impressionisti (Monet, Sisley, Cézanne, Pissarro) ed dei letterati.

Viaggiò in Germania, Italia, Spagna e Olanda dove conobbe le opere di Frans Hals, Diego Velázquez e Francisco Goya.

Divenne amico degli impressionisti Edgar Degas, Claude Monet, Pierre-Auguste Renoir, Alfred Sisley, Paul Cézanne e Camille Pissarro, attraverso la pittrice Berthe Morisot, che introdusse l'artista nel gruppo. La Morisot convinse Manet a dedicarsi alla pittura en-plein-air, conosciuta grazie a Jean-Baptiste Camille Corot: fu anche fonte di ispirazione per alcuni spunti tecnici che l'artista introdusse nelle proprie opere. Nel 1863 Édouard sposò Suzanne Leenhoff. Nel 1881, su suggerimento di Antonin Proust, amico dell'artista, il governo francese insignì Manet della Legion d'onore.

Manet morì per sifilide e reumatismi non curati, contratti a quarant'anni (o, secondo alcuni, addirittura in gioventù, quando era imbarcato sulla nave). La malattia gli causò forti dolori e una parziale paralisi negli ultimi anni di vita. Il 6 aprile 1883, dopo un estenuante tira-e-molla, gli venne amputato il piede sinistro, ma l'operazione non servì a risparmiarlo dalla morte, che sopraggiunse quasi un mese dopo, il 30 aprile 1883, dopo un'interminabile agonia sfociata nel coma.

Le sue ultime parole prima di perdere conoscenza e sprofondare nel coma, furono di rimpianto per l'ostilità del suo avversario Alexandre Cabanel: "Sta bene, quello!". Venne sepolto nel Cimitero di Passy, ed accanto a lui, anni dopo, saranno sepolti sia il fratello Eugène che Berthe Morisot.

Nel 1856 aprì il suo studio: in questo periodo, il suo stile era caratterizzato da pennellate libere, dettagli stilizzati e assenza di sfumature. Adottò lo stile realista di Gustave Courbet, in particolare nel dipinto Il bevitore di assenzio (1858-1859) e in altri soggetti come accattoni, cantanti, zingari, persone nei caffè, e combattimenti di tori. Raramente dipinse scene religiose o mitologiche o storiche: un raro esempio è il Cristo morto con gli angeli (1864), conservato al Metropolitan Museum of Art di New York.

Le déjeuner sur l'herbe. L'opera, realizzata nel 1863, venne presentata al Salon di Parigi, da cui venne respinta: entro lo stesso anno, il dipinto venne esposto al Salon des Refusés, voluto dall'imperatore Napoleone III dopo che il Salon ufficiale rifiutò oltre quattromila opere solo nel 1863.

La giustapposizione di due uomini ben vestiti e due donne quasi nude fu contestata, non tanto perché conferisce un senso di erotismo ma piuttosto perché rappresentano persone di quell'epoca: le donne rappresentate sono due modelle e i due uomini sono giovani studenti (lo si può notare dal modo di vestire). L'opera venne contrastata anche per la mancanza di prospettiva (il senso di profondità è dato soltanto dalla presenza degli alberi) e dal fatto che non si distinguono bene le varie parti del quadro (non si capisce dove finisca l'erba e dove inizi l'acqua); ciò fa sì che i personaggi sembrino sollevati da terra. Il dipinto si distingue anche per il trattamento rapido, quasi da abbozzo, che lo distingueva dai lavori del maestro Gustave Courbet. Allo stesso tempo, la composizione rivela gli studi dai grandi maestri, come la disposizione delle figure che riprende le incisioni di Marcantonio Raimondi, ispirate da Raffaello Sanzio, o La tempesta di Giorgione, che raffigura un uomo in uniforme e una donna nuda che allatta un bambino.

Diversamente dal gruppo Impressionista, Manet riteneva che gli artisti moderni dovessero esporre al Salon, piuttosto che abbandonarlo per le mostre indipendenti. Tuttavia, quando Manet venne escluso dall'esposizione internazionale del 1867, organizzò una propria mostra personale.



Naviglio Piccolo

Sebbene i suoi lavori influenzarono e anticiparono lo stile impressionista, non volle essere coinvolto nelle mostre del gruppo, da una parte perché non voleva essere considerato come rappresentante del gruppo, dall'altra perché avrebbe preferito esporre al Salon.

Manet realizzò diversi dipinti raffiguranti scene di bar, fresche osservazioni della vita sociale del XIX secolo a Parigi: persone che bevono, ascoltano musica, si corteggiano, leggono, aspettano. Molti di questi dipinti sono basati su rapidi studi dal vivo: spesso l'artista si recava alla Brasserie Reichshoffen, sul boulevard de Rochechouart, oppure al ristorante lungo la Avenue de Clichy, Pere Lathuille, dove si poteva pranzare all'aperto.

Un altro soggetto trattato erano le attività della borghesia, come i balli in maschera o le corse campestri, oppure le strade o le stazioni di Parigi.

Nel 1882, Manet realizzò Il bar delle Folies-Bergère e lo espose al Salon dello stesso anno.

Claude Oscar Monet (Parigi, 14 novembre 1840 – Giverny, 6 dicembre 1926) è stato un pittore francese, tra i maggiori esponenti dell'Impressionismo

Pittori fra i più amati di tutti i tempi per la delicatezza e l'espressività lieve dei suoi quadri, Claude Oscar Monet è nato il 14 novembre 1840 a Parigi. Artista alle prime armi, trascorre la propria fanciullezza con la famiglia a Le Havre, città che lascia all'età di quindici anni per trasferirsi a Parigi, su consiglio del pittore Boudin. La capitale francese era in effetti anche la capitale della cultura ed è naturale che lì il pittore avrebbe trovato adeguati stimoli per sviluppare le sue idee. Durante il mese di gennaio dell'anno 1857 perde la madre.

A Parigi si iscrive alla "Académie Suisse" dove, oltre a rimanere colpito dalla pittura di Delacroix, Daubigny e Corot, incontra artisti specializzati in paesaggi, come Pissarro, Bazille, Sisley e Renoir. Insieme formano un'allegria quanto talentuosa combriccola, si scambiano idee e proposte culturali, oltre a condividere momenti di pittura "dal vero" nella foresta di Fontainebleau.

Lega in particolare con Bazille e, grazie a questi, Monet trova finalmente un atelier personale, dove elabora alcune celebri tele due delle quali ("La foce della Senna a Honfleur" e "Punta di Cap de Hève con la bassa marea") vennero accettate in quello che diverrà il celeberrimo "Salon des refusés" (l'esposizione in cui si rifugiarono i rivoluzionari impressionisti, inizialmente del tutto avversati dalla critica). Queste opere ebbero una critica tanto lusinghiera da spingere l'artista ad iniziare il dipinto "Colazione sull'erba".

Intanto esegue anche caricature, un genere di cui è sempre stato un maestro fin dalla fanciullezza, riuscendo a pubblicarne qualcuna su fogli satirici. Alla fine dell'anno torna a Le Havre, ma il 29 aprile 1861 riceve la chiamata alle armi da cui non può esimersi.

E' arruolato nel corpo dei cacciatori d'Africa e a giugno parte per Algeri. In seguito dirà di essersi preparato qui all'impressionismo.

Ad un certo punto interviene la ben introdotta zia Marie-Jeanne e riesce a farlo esonerare.

Nel 1862 lavora con Bourdin e conosce Jongkind. In autunno è di nuovo a Parigi: entra nello studio di Gleyre e incontra Renoir e Sisley, oltre a ritrovare Bazille. Appartengono a questi anni alcuni paesaggi dei dintorni di Honfleur. Nel 1867 dipinge "Donne in giardino", tappa fondamentale nelle ricerche impressioniste. Da questo momento in poi diviene costante nella sua arte, l'impegno di identificare pittura e natura, immagine e forma, e di cogliere attimo per attimo la realtà.

Il 28 giugno 1870 sposa Camille, sua compagna fino al 5 settembre 1879, quando la ritrae sul letto di morte. A settembre, giunto a Londra per evitare nuovamente la guerra, Daubigny lo presenta a Durand-Ruel che alla prima mostra della Società degli artisti



Naviglio Piccolo

francesi nella sua galleria di New Bond Street, gli permette di esporre "Entrata al porto di Trouville".

Nelle opere del decennio '70-'80 sono espresse le concezioni impressioniste. Ad esempio "La colazione", "Il ponte di Argantuil" e il celebre "Impression, soleil levant", estremamente importante perchè è da esso che prenderà il nome il gruppo degli impressionisti.

Nel 1871 muore il padre e si trasferisce a Londra dove sboccia l'interesse per Turner e Constable.

Nel 1874 si trasferisce in Olanda dove realizza vedute e paesaggi di Amsterdam. Alla mostra degli impressionisti dello stesso anno Claude Monet presenta sette pastelli e cinque dipinti tra cui "Campo di papaveri".

Nel 1876 Paul Cezanne lo presenta al collezionista Chocquet. Esegue quattro vedute dei giardini delle Tuileries. L'anno seguente apre uno studio in rue Moncey, realizza varie vedute della stazione Saint-Lazare ed espone alla terza mostra degli impressionisti. Nel 1878 realizza "Rue Montorgueil", "Rue Saint-Denis" e la "Chiesa a Vétheuil".

Dopo dieci anni presenta alla terza mostra dei Les XX di Bruxelles dieci nuovi lavori. Le opere vengono esposte anche in America ed ottengono enorme successo. Ad aprile torna in Olanda a dipingere; da settembre a novembre soggiorna a Belle-Ile-en-Mer in Bretagna e realizza una quarantina di dipinti che terminerà poi a Giverny.

Qui inizia la serie degli "stagni". La sua reputazione internazionale cresce: espone ancora a Parigi, San Pietroburgo, Mosca, New York, Dresda e Boston.

Nel 1911 Durand-Ruel gli organizza due mostre personali a New York.

Nello stesso anno gli viene diagnosticata una doppia cataratta, ma l'operazione agli occhi viene rimandata. I problemi agli occhi si aggravano di anno in anno. Si ammala di tumore al polmone nel 1926. Morirà il 5 dicembre dello stesso anno a Giverny.

« *Monet non è che un occhio ma, buon Dio, che occhio!* » (Cézanne)

Pierre-Auguste Renoir (Limoges, 25 febbraio 1841 – Cagnes-sur-Mer, 3 dicembre 1919) è stato un pittore francese, tra i massimi esponenti dell'Impressionismo.

Nato a Limoges (Francia), da Leonard e Marguerite, entrambi sarti, visse dall'età di tre anni a Parigi: nonostante l'interesse per la musica, il padre lo indirizzò alla decorazione della porcellana, spiccò anche in quest'arte.

Grazie all'aiuto del maestro Charles Gleyre, fu ammesso nel 1862 all'Ecole des Beaux-Arts: qui conobbe Alfred Sisley, Frédéric Bazille e Claude Monet, con i quali iniziò presto a recarsi a Fontainebleau per dipingere en plein air.

Grazie a Esmeralda che danza, nel 1864 fu ammesso al Salon: nonostante le successive commissioni ricevute, non era però in grado di mantenersi autonomamente.

Nel 1870 partecipò al conflitto franco-prussiano. Nel 1873 insieme ad altri pittori creò la Società anonima cooperativa di artisti, pittori, scultori, incisori, etc. che nel 1874 organizzò la prima esposizione degli impressionisti presso lo studio del fotografo Nadar.

Tra il 1874 ed il 1877, pur in difficoltà economiche, si dedicò assiduamente alla pittura: risalgono a questi anni alcuni tra i suoi capolavori, come Bal au moulin de la Galette e Nudo al sole.

Risollevate le sue finanze, grazie alla vendita delle sue opere, nel 1881 viaggiò in Algeria e in Italia: qui rimase colpito dai dipinti di Raffaello e dagli affreschi di Pompei.

Nel 1890 si sposò con Aline Charigot, dalla quale ebbe 3 figli Pierre (1885) Jean (1894) e Claude (1901). Nel 1900 venne insignito del titolo di Cavaliere della Legion d'Onore.



Naviglio Piccolo

A causa dei frequenti attacchi di reumatismi, si trasferì nel sud della Francia, per trovare un clima più mite: la sua ultima residenza, a Cagnes-sur-Mer, è ora un museo. Per l'aggravarsi delle sue condizioni (era stato colpito da artrite reumatoide alle mani e ai piedi), fu costretto alla sedia a rotelle: continuò tuttavia a dipingere, facendosi legare un pennello alla mano più ferma.

Morì il 3 dicembre 1919, a settantotto anni in seguito a una polmonite: aveva appena terminato *Le bagnanti*.

I dipinti di Renoir sono notevoli per la loro luce vibrante e il colore saturo, che spesso mettono a fuoco persone riprese in situazioni intimistiche. Il nudo femminile era uno dei suoi soggetti primari.

Nel caratteristico stile impressionista, Renoir ha suggerito i particolari di una scena con liberi e veloci tocchi di colore, di modo che le sue figure si fondono morbidamente tra di loro e con lo sfondo.

I suoi lavori giovanili mostrano l'influenza del colorismo di Eugène Delacroix e la luminosità di Camille Corot. Renoir ammirava anche il realismo di Gustave Courbet e di Édouard Manet: il suo lavoro infatti riprende da loro l'uso del nero come colore. Un altro pittore notevolmente stimato da Renoir era François Boucher.

Un bell'esempio delle prime opere di Renoir, nonché prova dell'influenza esercitata del realismo di Courbet, è *Diana*, del 1867. Il soggetto è chiaramente mitologico; il lavoro è eseguito in studio, la figura attentamente osservata, modellata solidamente e posta artificialmente in un paesaggio inventato. Nonostante l'opera sia un lavoro "studentesco", si può già notare l'intensa risposta personale dell'artista alla sensualità femminile. La modella era Lise Tréhot, allora compagna dell'artista e ispiratrice di un certo numero di sue opere.

Verso la fine del 1860, tramite la pratica dell'en plein air (all'aria aperta), assieme al suo amico Claude Monet scoprì che il colore delle ombre non è marrone o nero, bensì corrisponde al colore riflesso dagli oggetti che li circondano. Avendo lavorato insieme, parecchie loro opere si possono analizzare in parallelo, ad esempio *La Grenouillère* (1869).

Uno dei dipinti impressionisti di Renoir più noti è il *Ballo al Moulin de la Galette*, (*Le Bal au Moulin de la Galette*), del 1876. Viene rappresentata una scena all'aperto, affollata di gente in un ballo popolare nel giardino di Butte Montmartre, vicino all'abitazione dell'artista.

Le opere della sua prima maturità erano come istantanee di vita reale di genere impressionista, piene di colore e scintillanti di luce.

Dalla metà del 1880, tuttavia, Renoir rompe con il movimento, per applicare ai ritratti e alle figure una tecnica più disciplinata e più convenzionale, specialmente per quanto riguardava le donne, ad esempio nelle *Bagnanti*, dipinte tra il 1884 e il 1887.

Durante il viaggio in Italia del 1881, la visione dei dipinti di Raffaello e degli altri maestri del Rinascimento, lo convinse che era sulla strada sbagliata e per diversi anni, in seguito, dipinse in uno stile più severo, nel tentativo di ritornare al classicismo. Questo a volte viene denominato il suo "periodo di Ingres", per il modo in cui si è concentrato sulla linea ed ha dato risalto ai contorni delle figure.

Dopo il 1890, tuttavia, Renoir cambiò nuovamente direzione, rinviando all'uso di un colore sottilmente tratteggiato che dissolveva i profili, come nei suoi lavori giovanili. Da questo periodo in avanti si concentrò particolarmente sui nudi monumentali e, influenzato dalle opere di Alfred Dehodencq, sulle scene domestiche, di cui esempi sono *Ragazze al piano* (1892) e *Grandes Baigneuses* (1918-1919).

Gli ultimi nudi dipinti sono i più tipici e riusciti del Renoir maturo, noto per la sua preferenza di corpi femminili ben in carne.



Naviglio Piccolo

Artista prolifico, Renoir ha eseguito in tutto oltre mille dipinti. Il suo stile, caldo e sensuale, ha permesso alle sue opere di essere tra quelle più note e frequentemente riprodotte nella storia dell'arte. Era nota la sua avversione per Van Gogh e Gauguin, mentre è noto che, negli ultimi anni, si fosse affezionato particolarmente a Modigliani, che riceveva spesso in visita nel suo studio e che lo seguì nella tomba dopo neanche due mesi. Renoir muore il 3 dicembre del 1919, ucciso da un'infezione polmonare. Aveva lavorato fino all'ultimo alle sue Bagnanti, con i pennelli legati alle dita ormai rattrappite. Venne sepolto a Essoyes, paese natale dell'adorata moglie Aline, morta qualche anno prima.

Gustave Caillebotte (Parigi, 19 agosto 1848 – Gennevilliers, 21 febbraio 1894) è stato un pittore francese, e non è sicuramente tra gli impressionisti più conosciuti.

Nato nel 1848, ha seguito studi per diventare avvocato salvo poi essere anche progettista di imbarcazioni, marinaio, amante della filatelia e orticoltore; tutte passioni che ha potuto seguire grazie all'agiatezza economica che gli derivava dalla famiglia.

La sua filantropia e generosità hanno messo in ombra la sua opera pittorica.

Generoso benefattore per gli amici pittori, è diventato collezionista di nomi importanti come Cézanne, Manet, Pissarro, Renoir e Sisley e dopo la sua morte ha lasciato disposizioni perché la sua grande collezione fosse donata allo Stato.

Nonostante l'eccezionalità della collezione, la sua donazione venne all'inizio rifiutata, all'epoca per essere poi accettata anni dopo, con non poche esitazioni ed esposta, ora, al Musée d'Orsay.

Ad eccezione degli ultimissimi anni della sua vita, Caillebotte ha vissuto insieme alla madre rimanendo celibe, nonostante la donazione a Charlotte Berthier, abbia fatto pensare che fosse la sua amante.

Solo nel 1986, quando la Galleria Nazionale d'Arte di Washington e il Museo d'Arte di San Francisco organizzano un'esposizione dal titolo "La nuova pittura: l'Impressionismo dal 1874 al 1886" il mondo riscopre la qualità artistica di Caillebotte.

Nella mostra sono ricreate le otto esposizioni del gruppo di pittori impressionisti e in questo contesto storico, più di dodici tele di Caillebotte vengono esposte.

Tra nature morte, paesaggi e interni degli altri pittori i soggetti femminili predominano mentre dai lavori di Caillebotte emerge qualcosa di differente: la sua visione degli uomini.

Anche nella Esposizione del 1994 per il centenario dalla morte, "Gustave Caillebotte, impressionista urbano", la figura dell'uomo emerge come tema dominante.

Guardando le opere di Caillebotte emerge una virilità predominante che si rivela soprattutto nella sua prima grande opera: "Les raboteurs de parquet" (I lamatori di parquet).

Degli uomini a torso nudo, in ginocchio e braccia tese sono dipinti con un atteggiamento sottomesso in un interno borghese. La scelta del soggetto, considerato come una provocazione, giustificò il rifiuto di esporlo al salone del 1875.

Poi nei "Peintres en bâtiments" l'oggetto dello sguardo del secondo lavoratore resta volutamente e stranamente indefinito: sta guardando la pittura o il pittore?

Nei "Canottieri che remano sull'Yerres" del 1877 il punto di vista di Caillebotte è nella barca insieme ai rematori a braccia nude.

Nei "Sandolini" si può avvertire la presenza stessa del pittore in questa atmosfera virile.

"I Bagnanti" mostra uomini in costume da bagno discorrere tranquillamente mentre un'imbarcazione passa in distanza.

In "Canotier au chapeau haut de forme", Caillebotte si avvicina al proprio modello come se solo i piedi del soggetto gli impedissero di andare più vicino.



Naviglio Piccolo

Esaminando il dipinto nella "variante" del 1876/77 (o forse del 1880) si nota come sia cresciuta un'analisi della classe sociale: questi uomini dal volto nascosto sembrano anonimi, stile tipico della seconda metà del XIX secolo. I loro vestiti, per contro, mostrano tutte le differenze sociali che intercorrono tra loro. I cilindri e i soprabiti dei due soggetti in primo piano contrastano con quelli del terzo personaggio. La camicia blu del "proletario" e la sua elegante bombetta suggeriscono una "rimonta sociale".

Per quanto riguarda gli interni rappresentati nelle opere di Caillebotte questi rivelano una disposizione diversa da quelli in cui solitamente gli uomini sono assorbiti dalla sfera domestica e le figure femminili non sono un elemento meramente decorativo.

Paragonando il "Ritratto di uomo" del '77 con quella che potrebbe essere una composizione convenzionale di uomini e donne al centro del quadro seduti uno di fronte all'altra e contornati di mobili questo ritratto appare decisamente "femminilizzato" e ben più complicato.

Nell'"Autoritratto al cavalletto", poi, un uomo dai tratti indistinti legge seduto su un sofà. Uno studio che non è una raffigurazione isolata, ma uno scorcio in cui un amico (o un amante) può sentirsi a suo agio.

Infine la rottura più evidente con l'iconografia di fine secolo è il nudo maschile nella pittura. "L'homme au bain se frictionnant" del '84 è la sfida chiara dello sguardo maschile. In quest'opera Caillebotte si concentra su ciò che è un bagno o una sala da bagno in generale, ambientazione riservata alle donne.

Il soggetto, nudo, non fa altro che, virilmente, asciugarsi: ha fatto il bagno e Caillebotte era presente.

Se la figura femminile è il territorio della modernità e della sessualità virile che ci fanno nei quadri di Caillebotte degli uomini nudi? Chi sono questi uomini? Sono suoi amici o suoi domestici? La domanda non è inutile. Sebbene non ci siano dei dati certi sull'omosessualità di Gustave Caillebotte rispondere a tale questione farebbe luce sulla differenza tra il suo lavoro e quello dei suoi contemporanei.

Dalle opere di Caillebotte emerge l'adesione obbligata a un codice d'onore familiare tanto quanto il culto dell'amicizia virile che il suo stato sociale gli imponeva. I suoi quadri rivelano che si sente a disagio nel suo ambiente, non ci sono drammi né aneddoti né difesa della propria vita privata; piuttosto Caillebotte suggerisce una malinconia e un malessere che sarebbero sorprendenti in un ambiente familiare e privato come il suo.

Alfred Sisley (Parigi, 30 ottobre 1839 – Moret-sur-Loing, 29 gennaio 1899) è stato un pittore francese.

Alfred Sisley nasce a Parigi il 30 ottobre 1839 e muore a Moret il 29 gennaio 1899. I suoi genitori sono di origine inglese e, proprio per questa ragione, non riuscirà mai ad ottenere la cittadinanza francese. William Sisley (il padre, 1799-1879) e Felicia Sell (la madre, 1808-1866) si trasferiscono a Parigi intorno al 1840 per portare avanti la gestione del magazzino di famiglia. Della sua adolescenza e giovinezza ci sono pervenute poche notizie; certamente si sa che discende da una famiglia molto agiata. Dopo un'iniziale resistenza, il padre finalmente accetta che suo figlio diventi pittore e gli concede una buona rendita, dando ospitalità completa anche ai suoi amici artisti. Nel 1857 inizia gli studi ad indirizzo commerciale a Londra, ma in breve tempo si rende conto che non è materia che fa per lui. Nel 1860 Sisley conosce il pittore Marc-Gabriel-Charles Gleyre (1806-1874) ed entra a lavorare nel suo studio; altri apprendisti dello stesso pittore sono Bazille, Claude Monet e Pierre-Auguste Renoir. Entra presto in amicizia con loro e, insieme ad essi ed a Pissarro, dà vita ad un nuovo movimento destinato a fare parecchio rumore: l'Impressionismo. Il gruppo si reca di frequente nella foresta di Fontainebleau per



Naviglio Piccolo

dipingere quadri en plein-air. Due dipinti dello stesso Sisley vengono esposti al Salon nel 1866. L'anno dopo, Sisley, Renoir, Pissarro ed altri artisti, decidono di sottoscrivere una petizione in cui si sollecita la realizzazione di uno spazio espositivo nel quale i pittori respinti dal Salon possano esporre le loro opere: il "Salon des Refusés". Proprio in questo periodo l'artista inizia una relazione amorosa con Eugénie Lescouezec (1834-1898), una fiorista che lavora anche come modella. Da questa relazione ha due figli: Pierre nel 1867 e Jeanne-Adèle nel 1869. Proprio a causa di questo legame fuori dalle regole, il padre gli toglie la rendita ed inizia per Alfred un periodo di gravi difficoltà finanziarie. Nel 1870 la Francia entra in guerra contro la Prussia, e questo causa il fallimento dell'attività di suo padre. Per di più deve fuggire frettolosamente nel sobborgo di Bougival lasciando abbandonate molte sue opere. Finita la guerra si trasferisce con la famiglia a Voisins. In questo periodo si reca di nuovo in Inghilterra. Nel 1873 partecipa alla istituzione della "Société des Artistes" e subito l'anno seguente c'è la prima esposizione dove Sisley partecipa con sei opere. Questa manifestazione prenderà il nome della "Prima esposizione degli impressionisti". Nel 1880 si trasferisce a Veneux - Les Sablons dove rimane per ben nove anni. Dopo questo lungo soggiorno si reca a Moret-sur-Loing, dove trascorre i suoi ultimi anni di vita. Anche questa fase della sua vita è caratterizzata da gravi problemi finanziari e da crisi di ansia e depressione, che lo allontanano definitivamente dai suoi amici artisti. Nonostante tutto, nel 1897 si reca per l'ultima volta in Inghilterra, prima nella Cornovaglia e dopo nel Galles; qui sposa Eugénie e riconosce legalmente i figli. Nel 1898 perde la moglie per una grave e dolorosa malattia. Da questo momento Sisley incomincia a trascurare la pittura e, quando pochi mesi dopo viene a sapere che anche lui è affetto dallo stesso male, chiede a Monet di prendersi cura dei suoi due figli. Muore il 29 gennaio 1899. Oggi il suo corpo riposa a Moret accanto alla moglie.

Tutte le sue opere paesaggistiche fanno dolcemente naufragare l'osservatore in un viaggio, colmo di imprevisti, anche se raffiguranti lo stesso tema, come la vita e la natura sulle rive della Senna e del Loing, o quella nelle campagne, o nelle città: la luce, l'atmosfera, il movimento e l'attimo fuggente sono sempre presenti con le loro infinite caratteristiche. Queste cancellano totalmente la monotonia dalle sue tele, un po' meno nelle precedenti, ancora influenzate dalla pittura di Corot e Daubigny. Sisley diventa un Impressionista a tutti gli effetti, al pari di Monet e Renoir che lo hanno stimolato nella durissima ed audace avventura. Alfred ha un animo nobile che vola alto: la sua instancabile corsa, anche se in un piccolo mondo scelto soltanto per istinto, lo porta a conquistare nuove forme ed eleganza. Moret-sur-Loing è il suo mondo, ed è qui che vive la sua vita artistica riportando quotidianamente sulle tele le emozioni che scaturiscono dalla sua grande sensibilità.



Naviglio Piccolo



Naviglio Piccolo



Naviglio Piccolo



Naviglio Piccolo

Viale Monza 140 I Piano (M1 Gorla - Turro)

Quote di partecipazione ad ogni incontro:

Normale	€ 2,00.
Soci di Naviglio Piccolo	€ 1,00.
Per chi si associa al momento	gratuita
Quota associativa a Naviglio Piccolo	€ 15,00

Informazioni: www.navigliopiccolo.it email naviglio.piccolo@navigliopiccolo.it



Si ringrazia:

Cooperativa Sociale
CIRCOLO FAMILIARE DI UNITA' PROLETARIA
VIALE MONZA, 140 - TEL. 022574683 - 20127 MILANO